

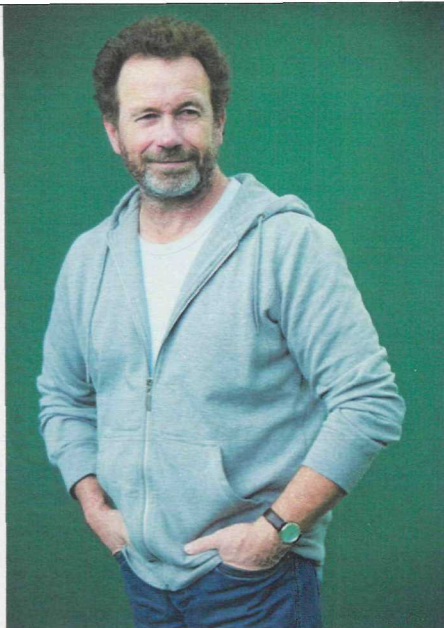
BRIVIDO AL NORD

Dopo 40 giorni di buio, dalla notte polare del grande nord alla fine torna la luce del sole. E con essa gli egoismi e i conflitti che da sempre minacciano la vita degli uomini. Per *L'ultimo lappone*, il suo primo eccellente romanzo, Olivier Truc, scrittore francese che da molti anni vive in Scandinavia, sceglie l'estremo nord della Norvegia, tra allevatori di renne, riti ancestrali e immensi scenari coperti di neve. All'inizio il furto di un antico misterioso tamburo e l'omicidio di un allevatore un po' sciamano gettano lo scompiglio nella piccola comunità di Kautokeino, non lontano da Capo Nord.

All'inchiesta partecipano Klemet, un poliziotto lappone, e la sua giovane collega Nina, entrambi della "polizia delle renne". Con pazienza e passione, resistendo ai piani di chi vorrebbe far credere a una semplice faida tra allevatori, i due investigatori riescono a rimettere insieme i pezzi di un puzzle complesso in cui si sovrappongono vecchie leggende e nuove cupidigie, tracce di antiche spedizioni e ricerche di nuove ricchezze, odi razziali e ambizioni politiche. Sullo sfondo delle tensioni che da sempre contrappongono i norvegesi ai lapponi, un romanzo che è anche omaggio alla fiera di un popolo.

Fabio Gambaro

■ Olivier Truc,
L'ultimo lappone,
Marsilio, 18 euro



Per Petterson, nato a Oslo nel 1952, ex libraio, oggi tra i più tradotti e premiati scrittori scandinavi.

Il tempo dei rimpianti

Al centro del romanzo del norvegese Petterson, una madre motore silenzioso della vita dei figli di Tiziano Gianotti

Tutto questo è successo un bel po' di anni fa», è la frase che dà il via alla narrazione. Eppure il tempo dei romanzi di Per Petterson (*Fuori a rubar cavalli*, *Il tempo più lontano*) non è remoto, è un tempo prossimo alla resa dei conti che arriva puntuale al passaggio nell'età dei primi rimpianti, quando se non sovrappiungono una donna o un uomo venuti dal futuro ci si insabbia nell'elegia del tempo perduto o peggio scialato.

Non fa eccezione *Maledico lo scorrere del tempo*, all'apparenza centrato sulla figura del narratore, un uomo «nel bel mezzo di un divorzio» e in ginocchio, un uomo dedito al dolore che gira su se stesso ossessionato dalla figura della madre, la vera protagonista del romanzo, il motore silenzioso della vita del figlio, e non solo di lui. Una donna per cui casa non è la Norvegia dei grigi e dei verdi, è la Danimarca da cui è partita per rimanere

imprigionata in un matrimonio mesto, in una vita senza squilli e sogni, governata con la dignitosa fermezza dell'onestà. Un posto dove l'alcol è balsamo salvifico e compagno discreto, un tempo dove si vive in case a schiera prefabbricate come i sogni socialisti dei lavoratori che le abitano, sogni che neppure la passione politica può redimere dal peccato originale. Dove quarant'anni di convivenza e quattro figli non bastano a evitare che all'insorgere della malattia fatale la donna scansi con dolcezza un gesto di tenerezza per andarsene sola a fumare sigarette in un cottage sperduto, vicina a un amico fedele e raggiunta dal figlio, uno di quei maschi sempre in lotta con se stessi e silenziosi, impastati di inconsistenza e corrosi dall'indecisione.

Troppo, per riuscire ad avvicinare una donna come la madre, che ha il profilo puro di una Garbo da casa popolare, inaccessibile e sola.

■ Per Petterson, *Maledico lo scorrere del tempo*, Guanda, 17 euro, trad. di Lisa Raspanti



libri
now